

Dal caso Roccella all'omaggio a Don Milani

08046

08046

## Mattarella sulla libertà di parola «Nessuno metta a tacere i libri»

Andrea Bulleri

«**M**ai mettere a tacere i libri». Il presidente Mattarella, a Barbiana per onorare la figura di Don Milani



a cento anni dalla nascita, evoca le contestazioni contro la ministra Roccella al Salone del Libro. E lei ringrazia in un post: ho molto apprezzato.

A pag. 7

# Il Colle e la libertà di parola «Mai mettere a tacere i libri»

► Mattarella onora don Milani: la scuola è di tutti, il merito per assicurare la parità  
► Il riferimento alle contestazioni contro Roccella. E la ministra: ho molto apprezzato

**NESSUN CAPO DELLO STATO AVEVA MAI VISITATO IL PAESE DEL "PRETE SCOMODO": «INFONDEVA VOGLIA DI IMPARARE E LAVORARE» IL DISCORSO**

ROMA Il ruolo della scuola, «leva per contrastare la povertà». E quello del merito, che non può tradursi nella «amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito», ma significa «dare nuove opportunità a chi non ne ha». Sia perché «è giusto», sia perché è ciò che serve al Paese: «Per non far perdere all'Italia talenti, preziosi se trovano la possibilità di esprimersi, come a tutti dev'essere garantito». È la prima volta che un Capo dello Stato va a rendere omaggio a don Lorenzo Milani, nel centenario della sua nascita. E la lezione del "prete scomodo" di Barbiana (minuscola frazione sulle montagne del Mugello), diventa per Sergio Mattarella l'occa-

sione per lanciare un messaggio sull'importanza dello spirito critico, del «saper discernere». Del dialogo, insomma, anche e soprattutto con chi la pensa diversamente: «Senza sottrarsi mai al confronto, senza pretendere di mettere qualcuno a tacere. Tanto meno, vorrei aggiungere, un libro o la sua presentazione», scandisce il presidente. Ed è lampante, in queste poche parole, la reprimenda ai contestatori che una settimana fa hanno impedito a Eugenia Roccella di presentare il suo libro al Salone di Torino.

Tanto che la ministra della Famiglia ha subito mostrato gratitudine per l'intervento: «Ho molto apprezzato le parole del presidente Mattarella, soprattutto in una giornata significativa come il centenario della nascita di Don Milani e in un contesto particolare come la scuola di Barbiana. Mai mettere a tacere nessuno - l'invito di Roccella - mai mettere a tacere un libro. Spirito critico e libertà di espressione sono valori che i nostri giovani devono imparare a coltivare insieme».

### I PASSAGGI

L'accenno (implicito ma chiarissimo) alla presentazione saltata

causa contestazioni è uno dei passaggi più «politici» dell'intervento di Mattarella. Che nel pomeriggio si sposta di una quarantina di chilometri più giù, a Firenze, per partecipare alla cerimonia in ricordo della strage mafiosa di via dei Georgofili. Poi l'annuncio della visita alle zone alluvionate dell'Emilia Romagna, dopodomani. In Mugello, il Capo dello Stato visita la scuola, la canonica e il cimitero con la tomba di don Milani. Il cui insegnamento offre lo spunto per riflettere su quanto accaduto al Salone di Torino. «La scuola di Barbiana - ricorda Mattarella - durava tutto il giorno. Cercava di infondere la voglia di imparare, la disponibilità a lavorare insieme agli altri. Cercava di instaurare l'abitudine a osservare le cose del mondo con spirito critico. Senza sottrarsi mai al confronto, senza pretendere di mettere qualcuno a tacere», evidenzia.

Del resto, il presidente lo ribadisce, «non c'era integralismo»



nelle parole di don Milani, «Se il Vangelo era il fuoco che lo spingeva ad amare, la Costituzione era il suo vangelo laico», osserva Mattarella. Che parla di fronte al presidente della Cei Matteo Zuppi e – tra gli altri – al sindaco di Firenze **Dario Nardella**. In quella scuola avviata nel 1954, rivolta ai figli di contadini poverissimi del piccolo paesino di montagna che di norma non avrebbero frequentato le lezioni, c'era «una concezione piena di modernità: la scuola come luogo di promozione, e non di selezione sociale», sottolinea il presidente. Idea ancora attuale, per Mattarella. Che ribadisce: «La scuola è di tutti e deve essere per tutti. Per conoscere – aggiunge – Per imparare, anzitutto, la lingua». Perché «la povertà nel linguaggio è veicolo di povertà completa, e genera ulteriori discriminazioni». E «la scuola, in un Paese democratico, non può non avere come sua prima finalità e orizzonte l'eliminazione di ogni discriminazione».

Anche per questo, conclude il Capo dello Stato, don Milani è stato «un grande italiano. Il suo "I care" è divenuto un motto universale, il motto di chi rifiuta l'egoismo e l'indifferenza». E molti decenni dopo, per il Colle, è giunto il momento di ricordarlo.

**Andrea Bulleri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

